

UNIONE DISTRETTUALE DEI CONSIGLI DEGLI ORDINI FORENSI DELLA TOSCANA
p.sso CONSIGLIO ORDINE AVVOCATI di FIRENZE - Viale Guidoni, 61 – 50127 FIRENZE

Tel. (055) 483406 - Fax (055) 461400

**INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO
DELLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE
25 GENNAIO 2025
Intervento del Presidente Avv. Paolo Oliva**

Il sonno della ragione genera mostri

Saluto a nome degli Ordini Forensi Toscani il Presidente della Corte d'Appello, il Procuratore Generale, il componente del Consiglio Superiore della Magistratura, il rappresentante del Ministero della Giustizia, i Dirigenti degli Uffici Giudiziari, i Magistrati del Distretto, l'Avvocato Distrettuale dello stato, le Autorità e tutti i presenti.

Questo evento, oltre a rappresentare un momento di bilancio per l'amministrazione della giustizia, costituisce un'opportunità per riflettere sui valori fondanti del nostro sistema democratico.

Tale riflessione non può che iniziare dalla drammatica situazione in cui versa il nostro sistema carcerario: le condizioni in cui si trovano a vivere i detenuti, ed a lavorare gli addetti della polizia penitenziaria, hanno superato, da tempo, il livello di guardia e sono del tutto incompatibili con gli standard minimi di decenza che l'ordinamento repubblicano dovrebbe garantire.

I drammatici episodi che hanno funestato l'anno appena appena trascorso – e che stanno funestando anche i primi giorni del 2025 - testimoniano condizioni di lavoro e di vita assolutamente insostenibili, e richiedono interventi immediati a tutti i livelli della politica e dell'amministrazione: lo stesso Presidente della Repubblica ha recentemente preso inequivocabilmente posizione a questo riguardo. Non si tratta solo di un problema giuridico o politico, ma di una questione morale che riguarda tutti noi, cittadini di una democrazia che si definisce tale proprio attraverso il rispetto della dignità di ogni individuo.

Sono indispensabili un cambio di rotta, una riflessione profonda sulla funzione e sul ruolo del sistema carcerario nella società. La pena deve essere un momento di recupero, non di sofferenza gratuita; la giustizia non si costruisce attraverso il dolore,

ma attraverso il rispetto della dignità umana, anche quando si tratta di persone che hanno commesso reati.

Se davvero vogliamo vivere in un sistema che rispetti i diritti di tutti, è necessario garantire condizioni di vita che rispettino i diritti fondamentali delle persone, promuovendo la riabilitazione e il reinserimento sociale, e migliorando la qualità del lavoro e della vita dentro le carceri. Questo non significa soltanto costruire nuove prigioni, ma adottare politiche che puntino a ridurre il numero dei detenuti, a favorire le pene alternative e a garantire una vera ed effettiva possibilità di recupero.

Perché, alla fine, ciò che rende una società veramente giusta non è solo la sua capacità di punire, ma quella di curare, educare e reintegrare. Il dramma delle carceri italiane è una ferita aperta che, se non affrontata con urgenza, e con azioni concrete e mirate, rischia di compromettere per sempre il nostro senso di umanità: l'avvocatura è pronta a fare la propria parte, collaborando con le istituzioni e la società civile per la costruzione di un sistema carcerario più umano, efficiente ed in linea con i principi costituzionali.

Ed è evidente che ciò non sarà possibile in mancanza di ingenti investimenti di capitale umano, finanziario ed intellettuale, perché solo un massiccio impiego di risorse consente un'inversione di rotta: del resto, senza le risorse adeguate ogni intervento rischia di rimanere una vuota promessa, poiché le grandi trasformazioni nascono dalla combinazione di visione, volontà e mezzi concreti. Al riguardo, debbo purtroppo rinnovare le doglianze che da anni l'avvocatura toscana muove con riferimento alle carenze degli organici negli uffici del distretto, che da troppo tempo rendono particolarmente difficile il lavoro di avvocati, magistrati e personale amministrativo, e mi vedo costretto, ancora una volta, a richiamare l'attenzione sulla difficilissima situazione dell'edilizia giudiziaria di Prato.

Il 2024 è stato un anno difficile per la giurisdizione e per lo Stato di diritto. I numerosi attacchi, verbali e fisici, che hanno colpito avvocati (tra il 2021 ed il 2023 sono stati oltre 300 i Colleghi minacciati o aggrediti in Italia) e magistrati minano non solo la sicurezza personale di chi è chiamato a servire la giustizia, ma anche l'essenza stessa della funzione giurisdizionale. Queste condotte non devono essere interpretate come iniziative isolate dirette a reagire contro un singolo episodio; al contrario, esse costituiscono un attacco diretto ai pilastri su cui si regge la nostra convivenza civile: la funzione giurisdizionale, il principio di separazione dei poteri e lo stato di diritto.

Tra le molte – troppe! – aggressioni registrate nel 2024, ricordo quelle che hanno cercato di delegittimare l’operato degli avvocati in difesa di cause ritenute scomode (è recente nella nostra memoria la gravissima intimidazione che ha dovuto subire proprio nei locali di questa Corte chi mi ha preceduto nella presidenza dell’Unione Distrettuale, la Collega ed amica Cecilia Turco) e gli atti intimidatori rivolti a magistrati, impegnati in processi delicati, attinti da minacce e campagne d’odio. Questi episodi mettono in evidenza un clima di tensione che richiede una risposta coesa e determinata da parte di tutte le istituzioni e della società civile.

Gli avvocati e i magistrati rappresentano le due anime complementari della giurisdizione. Essi operano quotidianamente per garantire l'equilibrio tra le ragioni dell'accusa e quelle della difesa, per assicurare un giudizio giusto e imparziale e per tutelare i diritti fondamentali di ogni cittadino: colpirli significa colpire la funzione della giustizia stessa, privando la collettività di uno strumento essenziale per la risoluzione pacifica delle controversie e per il mantenimento dell'ordine sociale.

Non possiamo e non dobbiamo, dunque, restare passivi di fronte a questi attacchi: ogni gesto di violenza, ogni tentativo di delegittimazione delle istituzioni giudiziarie deve essere fermamente condannato e contrastato con determinazione; perché è evidente che non si tratta di una minaccia circoscritta ad una categoria, quella degli operatori del diritto, ma di un atteggiamento che mira a mettere in discussione le fondamenta stesse della nostra architettura istituzionale: il principio di legalità, il principio della separazione dei poteri, il giusto processo. Questi valori irrinunciabili, che riteniamo ormai acquisiti, vengono oggi messi in discussione e considerati alla stregua di antichi retaggi del passato da sostituire con processi popolari da celebrare sulle piazze fisiche e mediatiche, nella scia di un autoritarismo maldestramente mascherato da democrazia diretta.

La risposta non può limitarsi a una reazione puntuale, perché così facendo si perdono la prospettiva ed il contesto: occorre lavorare in profondità, sul piano culturale e formativo, per costruire una società più consapevole dell'importanza della giurisdizione e dei suoi valori fondamentali.

È necessario rafforzare l'azione diffusa di sensibilizzazione, nelle scuole, nelle istituzioni, e nella società civile, per promuovere una cultura della giurisdizione fondata sul rispetto del principio del contraddittorio e sulla presunzione di innocenza. Sono valori che non appartengono esclusivamente a chi opera nel mondo del diritto, ma che costituiscono il patrimonio comune di ogni democrazia.

In particolare, nelle scuole dobbiamo promuovere incontri e dibattiti con esperti del settore legale, per spiegare ai giovani il funzionamento della giustizia e il ruolo cruciale che essa svolge nella tutela dei diritti individuali e collettivi. Allo stesso tempo, è fondamentale che le istituzioni – a tutti i livelli - si impegnino a promuovere una comunicazione chiara e trasparente sull’operato della giustizia; i media, in particolare, hanno una responsabilità cruciale nel fornire informazioni corrette ed evitare la diffusione di stereotipi o di narrative distorte che possano alimentare la sfiducia nelle istituzioni giudiziarie.

Un ulteriore passo importante sarebbe l’istituzione di un Osservatorio per la tutela della giurisdizione, che documenti gli attacchi contro avvocati e magistrati, fornendo dati utili per individuare le aree di maggiore criticità e proporre interventi mirati: questo organismo potrebbe collaborare con associazioni professionali, enti educativi e organizzazioni della società civile per promuovere campagne di sensibilizzazione su scala nazionale.

Anche la società civile ha un ruolo fondamentale: la diffusione di informazioni corrette e l'educazione al rispetto delle regole è strumento indispensabile per contrastare la cultura dell'odio e della violenza che troppo spesso trova terreno fertile nella disinformazione e nel pregiudizio. Dobbiamo incoraggiare il dialogo e il confronto, superando barriere di incomprendimento e diffidenza.

La giurisdizione non è un privilegio di pochi; è una funzione al servizio di tutti. Difenderla significa difendere la libertà, l'uguaglianza e la giustizia: non possiamo permettere che il silenzio o l'indifferenza rendano vano il lavoro di chi, ogni giorno, opera con dedizione per garantire che il diritto prevalga sull'arbitrio e per costruire una società più giusta e coesa. Anche su questo l’avvocatura è pronta a dare il proprio contributo.

In chiusura, ritengo che la mia veste istituzionale – rappresentante degli Ordini Forensi del Distretto - e l’occasione – Inaugurazione dell’Anno Giudiziario - impongano di astenersi dall’analisi della proposta di riforma costituzionale in discussione in questi giorni. La posizione dell’avvocatura è chiara, univoca e condivisa, ma non credo che questa sia la sede opportuna per discutere del progetto di legge: mi limito dunque ad esprimere la fiducia degli ordini forensi nella Costituzione (ed in particolare nel procedimento di revisione costituzionale), nelle istituzioni democratiche e nella dialettica parlamentare, e concludo ricordando, con Cicerone, che *“il buon cittadino è quello che non può tollerare nella sua patria un potere che pretende d’essere superiore alle leggi”*.

Grazie.